

# La Scuola che Funziona, un social network di insegnanti che funziona

Marconato Gianni, Colombrina Gioachino<sup>1</sup>, Favaron Elena<sup>2</sup>, Peterlin  
Mariasserena<sup>3</sup>

Psicologo formatore

[gianni\\_marconato@libero.it](mailto:gianni_marconato@libero.it)

1. Istituto "Iris Versari" di Cesena  
Piazzale C. Macrelli, 40 - 47521 - Cesena (FC), Italia  
[gioacolo@gmail.com](mailto:gioacolo@gmail.com)
2. Scuola Media Statale Guerrino Nicoli  
corso Agnelli 13, Settimo Torinese (To) Italia  
[favaron.elena@gmail.com](mailto:favaron.elena@gmail.com)
3. Insegnante, scrittrice (RM).  
[serena.peterlin@gmail.com](mailto:serena.peterlin@gmail.com)

*Sulla teoria del social network e sulle concettualizzazioni correlate si è detto molto; un po' meno sulla pratica, meno facile della teoria. Il social network La Scuola che Funziona ([www.lascuolachefunziona.it](http://www.lascuolachefunziona.it)) è nato più di un anno fa, per iniziativa di alcuni insegnanti. È un'iniziativa indipendente, promossa e gestita da insegnanti, senza alcuna affiliazione politica, sindacale o economica. I membri, che a marzo 2011 sono di 1600, hanno lanciato, realizzato e, attualmente, svolgono numerose iniziative e dimostrano ciò che funziona nella scuola, la vitalità del network stesso e la volontà di tanti insegnanti italiani di migliorare l'apprendimento degli studenti e delle studentesse confrontandosi su strategie e tecniche di insegnamento, su atteggiamenti educativi e problematiche didattiche. Si presenta qui un'analisi delle risorse impiegate e dei progetti nati nella collettività del network e si prospetta un riesame critico della sua articolazione correlandolo alle concettualizzazioni sul funzionamento dei social network.*

## 1. La mission del network

La Scuola che Funziona identifica la propria ragion d'essere già nel suo nome; vuol dimostrare, infatti, che nel nostro Paese esiste, nonostante le frequenti critiche provenienti da ogni parte e i dissennati provvedimenti susseguitisi negli anni, una scuola che funziona e lo fa solo grazie all'impegno profuso da tanti suoi insegnanti nonostante le condizioni non sempre favorevoli in cui operano. L'occhiello della testata precisa il senso del network: "Pratiche di

insegnanti che fanno funzionare la scuola italiana". L'obiettivo di questo progetto è non solo contrastare la vieta e qualunquistica abitudine di diffondere, tramite media e sulla rete, un'immagine negativa della scuola, ma anche dare la giusta evidenza al lavoro dei docenti, descriverlo raccogliendolo da fonti dirette e documentarlo attraverso "storie", di miglioramento e di innovazione, da sistematizzare e indicizzare in una sorta di database, o meglio di knowledge base.

## **2. La diagnosi/il contesto in cui nasce il network**

Il mondo della scuola, quando lo si osserva dall'esterno, non appare privo di difetti. Il PISA ci condanna, alcuni settori della società rilevano la distanza della scuola dalla realtà, gli imprenditori affermano che la scuola non produce né fornisce le conoscenze e le competenze richieste dal mondo dell'economia e del lavoro, i politici emettono provvedimenti contraddittori e sono coerenti solo nel dimostrare che la scuola italiana non va. Anche le famiglie, gli studenti e gli insegnanti, per differenti ragioni, si lamentano. Autorevoli personaggi (da Venter a Pennac) ci ricordano come loro stessi abbiano ottenuto successo solo perché non si sono fatti rovinare dalla scuola. E' quasi inevitabile che tutto questo determini una percezione sbagliata e che ogni volta che il rapporto con i bambini, gli adolescenti o i giovani causa dubbi, difficoltà e disorientamento si rovescino sugli insegnanti e la scuola tutte responsabilità, anche quelle che dovrebbero essere ricondotte alla famiglia o ad altri agenti educativi. Se invece entriamo nella dimensione concreta della vita scolastica osserviamo una realtà assai diversa. Accanto agli aspetti negativi, fin troppo illustrati, troviamo non pochi insegnanti volenterosi, competenti, sperimentatori, innovatori ed amanti del loro lavoro al quale si dedicano con grande senso etico; troviamo dirigenti che creano le condizioni perché si possa migliorare; troviamo classi in cui si lavora alacremente, si utilizzano metodologie attive e partecipative, si utilizza intelligentemente il PC ed internet. Troviamo, insomma, la scuola che funziona con poche risorse ed iniziative realizzate dal basso da insegnanti tenaci, a volte nonostante la diffidenza dei colleghi che non usano le responsabilità del sistema per coprire o cancellare quelle proprie e vogliono garantire ai loro studenti una scuola di qualità. Si è dunque creato uno spazio on-line per questa *scuola che funziona* anche allo scopo di contrastare, con i fatti, la deriva lamentosa e depressiva di un atteggiamento frustrato negativo, per mettere in luce tutto quello che produce buoni risultati e farlo conoscere anche a coloro che dovrebbero governare la scuola e invece la sforbiciano. Il network è un'iniziativa nata figlia di se stessa, senza sponsor né finanziamenti (per queste cose non servono), è un progetto dal basso per la realtà della buona scuola, è un luogo di condivisione e scambio d'idee e di risorse che rende visibili e incrementa le esperienze di scuola che lavora e fa rinascere l'orgoglio di essere insegnanti.

### **2.1 Il valore del network**

L'evoluzione naturale della vita del network ha portato a rifinire la mission che ora può essere declinata in "*attivare, sostenere, valorizzare buone pratiche di didattica attraverso collaborazione tra pari*". Si tratta, dunque, non solo di

LA SCUOLA CHE FUNZIONA UN SOCIAL NETWORK DI INSEGNANTI CHE FUNZIONA

rendere visibile, ma di far crescere la buona scuola, di promuoversi agenti attivi che sostengono e sperimentano nuove pratiche. Assunta tale prospettiva, LSCF sta evolvendo nella direzione di un autentico network di pratica.

Come noto gli insegnanti raramente sono favorevoli a esporre il loro lavoro ad una valutazione esterna alla loro scuola, è certo un atteggiamento da superare, ma vediamo qualche ragione. Vi è un'antica resistenza alla valutazione del lavoro docente che non può essere certo risolta con le affrettate pretese di razionalizzare ed omogeneizzare un processo complesso e che è, nella pratica quotidiana, impossibile rendere uniforme. Celebriamo l'anniversario dell'Unità d'Italia: ma non dovrebbe sfuggire che la peculiarità italiana è, se consideriamo la realtà storico-geografica del Paese, le diverse tradizioni culturali e linguistiche, i disuguali piani dello sviluppo socio-economico, quella di un'*unità diversamente unita*. A questa specificità storica, che ha ricadute sull'apprendimento, la nostra istruzione pubblica risponde, ed è inevitabile, con identici programmi di studio nazionali; ma è ai docenti che si è affidato il compito di rendere effettivo e concreto ciò che risplende apparentemente perfetto *in mente dei*. Si tratta sovente, è onesto ammetterlo, di una mediazione ponderata e cauta, ma comunque di una mediazione che cala nella realtà e rende possibile l'accettare e il vincere la sfida educativa che i docenti portano avanti quotidianamente accogliendo, com'è giusto, in classe anche quella variegata e inquieta realtà giovanile che turba, e a volte scandalizza, i quieti torpori intellettuali di media e benpensanti. E' dunque naturale che in molta scuola ci sia resistenza a esporre il proprio lavoro a coloro che, lontani dal vissuto reale, insistono nel rispolverare e sponsorizzare unicamente l'obsoleto sistema del grembiule, dei voti, del promosso/bocciato o di fittizie meritocrazie ed eccellenze. Nel network gli insegnanti si confrontano non per ottenere un certificato o un diploma di qualità o merito, ma per studiare soluzioni. Le attività del network possono, di conseguenza, essere viste come un'occasione di sviluppo professionale permanente, ma agita secondo modalità non convenzionali grazie all'affermarsi di nuove pratiche di comunicazione e di interazione coerenti con l'attuale concezione dello sviluppo professionale che si colloca nella prospettiva del Life Long Learning ed assume anche pratiche diverse dalla tradizionale formazione basata su "corsi" ed attività svolte in presenza. Tra le soluzioni più razionali vi sono le forme di apprendimento basate sul social networking che si stanno consolidando come pratiche alternative alla formazione in presenza e come cambi di paradigma dello sviluppo professionale anche per gli insegnanti. Si tratta di un approccio alla formazione che può utilizzare, come risorse per l'apprendimento, l'interazione tra i membri della community e la condivisione di esperienze: una "formazione in situazione" ed anche una forma di "apprendimento naturale" e che, essendo attiva da sufficiente tempo può essere utilmente osservata.

### **3.L'identità dell'insegnante**

Molte delle attività del network sono collegate tra loro, oltre che dalla valorizzazione delle pratiche di buona scuola, anche dal *fil rouge* della riflessione sull'identità culturale e intellettuale dell'insegnante e sul prestigio della sua funzione pedagogica nell'età dei media, della rete e della nuova comunicazione su web. Sembrerebbe quasi che la crisi della scuola abbia nella

perdita della specifica identità professionale dell'insegnante la sua causa ed il suo effetto. In realtà questa sarebbe una troppo drastica semplificazione perché, se fosse corretta, l'unica istituzione culturale, sociale o educativa in crisi sarebbe la scuola, mentre sappiamo che non è così. L'insegnante ha tuttavia una debole immagine sociale, non è un soggetto prioritario per l'investimento pubblico, non è considerato un interlocutore autorevole nel dibattito culturale e si considera impoverita la sua professionalità. All'insegnante non è chiesta una prestazione ricca e accade che sia egli stesso a non credere nel proprio valore e in quello della sua professione. Infatti, tra l'autostima e l'autocommiserazione, una parte dei docenti sembra optare, sempre più spesso, per la seconda. Scelta irrazionale e che, unita ad un atteggiamento perdente non fa che aggravare le difficoltà di una professione sempre più spesso rappresentata come una patetica e labile presenza donchisottesca che mulina invano le sue lance spuntate in un mondo in cui i sistemi e i mezzi per acquisire ciò che conta: immagine, potere, denaro sarebbero ben altri da quelli consigliati e trasmessi dalla scuola. E davvero c'è da chiedersi come possano, insegnanti e scuola, rispondere a quest'assalto insidioso e martellante nei loro confronti, ma che influenza il comune sentire e fa sì che una categoria per tradizione considerata, fino a pochi anni orsono, preziosa ed autorevole risorsa culturale, intellettuale e sociale, sia invece attualmente percepita, nel subconscio collettivo, come una delle cause di spreco di denaro pubblico. Si nega, ovviamente, onestà intellettuale a questa interpretazione e si contesta la visione che emerge dalla prospettiva negazionista dell'istruzione. Vale tuttavia la pena di chiedersi perché si debba difendere ciò che appare, a molti, l'indifendibile istituzione scuola alla quale, per di più, si vorrebbe imporre di ripristinare la tradizione del passato invece di sperimentare per innovare.

Per dirla brutalmente: è davvero difendibile questa scuola? Non lo è certamente se si considera un tabù intoccabile o se condividessimo l'idea che la scuola debba servire a istruire alla costruzione di cloni delle attuali anomalie sociali dominanti: ossia a generare e formare uomini e donne fatti a immagine e somiglianza dei modelli di comportamento che i media mandano regolarmente in scena, ben oltre le fiction, soggetti sociali boriosi e vincenti (ma sub-umani) che trionfano e godono dell'apparire, del potere, e dell'ottenere denaro a qualunque condizione. Se utenti e società chiedessero che la scuola servisse a questo (e purtroppo non manca chi lo fa) dovremmo rispondere che è meglio chiuderla; e non perché la scuola debba plasmare anacoreti consacrati alla vita contemplativa e nello stesso tempo scoraggiare l'homo *faber fortunae suae*, dedito al proprio progresso; ma perché la promozione di sé o meglio la costruzione di un vivere attivo, socialmente utile al bene comune insieme ad un pensare attento e riflessivo, che prepari a divenire cittadini non hanno a che fare con la esibizione di avvenenza, ricchezza e prepotenza. La scuola non funziona quando si affatica, rinnegando la sua ragion d'essere, ad inseguire e a compiacere ciò contro cui dovrebbe opporsi: l'exasperazione dei concetti di eccellenza, la competizione fine a se stessa e il privilegio insieme alla dispensa dall'occuparsi dei diritti dei più svantaggiati, dei deboli e del bene comune. Occorre dunque non isolarsi, interagire e rimanere all'interno della società. Ogni materia d'insegnamento non è, come noto, fine a se stessa o oggetto di culto, ma è invece itinerario che indirizza verso una conoscenza complessa e in

LA SCUOLA CHE FUNZIONA UN SOCIAL NETWORK DI INSEGNANTI CHE FUNZIONA

continuo divenire. *L'insegnante che funziona* sa che il suo progetto deve interrelarsi non solo con quello degli altri docenti, ma anche con le fonti del sapere non scolastico, sa anche di non essere più l'unico trasmettitore del sapere, che il suo ruolo si è modificato e che è importante non perdere di vista la costruzione di un dialogo, che si dovrebbe basare sulla fiducia e la distinzione dei ruoli, con le famiglie, il territorio e le istituzioni. La peculiarità di questo pensiero è essere *in progress*, ossia mai statico e imbalsamato, ma con un asse portante che ruota intorno all'identificazione dei mutanti bisogni delle susseguenti generazioni dei bambini, degli adolescenti, dei giovani che abitano le aule scolastiche. La *mission* potrà essere vissuta come un'imprescindibile esigenza professionale dagli insegnanti chiamati ad ottimizzare un lavoro che quotidianamente risponde e opera in un contesto che consuma rapidamente. La peculiarità professionale si traduce nella capacità di produrre risultati educativi nel quotidiano, nel rispondere e sostenere il cambiamento sociale e l'avvicinarsi delle giovani generazioni che, pur in continua fibrillante mutazione, cercano tuttavia, ancora, nel loro insegnante l'adulto di riferimento. La complessa realtà della scuola italiana non ha dunque bisogno di un docente standardizzato, ma di un maestro pensante e dialogante che sia ineccepibile quanto alla preparazione professionale, flessibile rispetto a ciò che non è scolastico, pronto ad imparare e che si impegni a verificare e fornire strumenti critici atti ad affrontare il presente ed il domani. Essere riconosciuti come credibili dai nostri studenti è il segno distintivo della nostra identità e l'obiettivo del nostro percorso.

#### **4. Le attività del network**

Il network debutta ufficialmente il 13 settembre del 2009, ma la sua genesi va ricondotta alle attività che si stavano svolgendo agli inizi del 2008 nel social network Orientamenti & Disorientamenti (negli usi didattici delle tecnologie), dove il focus era l'uso, a valore aggiunto, delle tecnologie nell'insegnamento ed apprendimento. Molti membri di O&D avevano raccontato, in parallelo alle discussioni per argomenti, "storie" professionali dove già ricorrevano le stesse tematiche che poi, sviluppate, hanno animato la nascita de LSCF e che si possono riassumere nella volontà di dare non solo voce e visibilità, ma opportunità di sviluppo e crescita agli esempi positivi di pratiche della nostra scuola e di raccoglierne le narrazioni. Forse il voler strutturare e formalizzare prescrittivamente le narrazioni per organizzare un vero e proprio data-base (anche se chiamato knowledge-base) aveva scoraggiato l'avvio che si era rivelato particolarmente impegnativo; pertanto il progetto era stato messo, per un breve periodo, in pausa di riflessione per essere ripreso e rilanciato nell'autunno del 2009 mantenendo inalterata la *mission* definita inizialmente, ma lasciando libertà all'emersione spontanea delle "storie" di didattica e alla ricostruzione induttiva della loro forma e del loro significato. L'attività de La Scuola che Funziona ha esordito su web e i membri, utilizzando gli strumenti del social networking, hanno iniziato ad aprire gruppi di discussione, sui temi dell'insegnamento e della formazione, ispirati ai loro campi di interesse. Questi stessi gruppi sono diventati il punto di riferimento per la comunità e ambiente di nuovi progetti.

Il gruppo "Una scuola per il futuro" ha proposto il progetto di delineare una dimensione scolastica nuova e che possa esser amata anche dagli studenti, attori principali del percorso scolastico.

Su più scuole italiane, è stata coordinata un'inchiesta che ha coinvolto un campione di studenti (più di duecento) di istituti di ogni ordine e grado, a cui è stato chiesto di esprimersi sul funzionamento della scuola. L'analisi dei dati è stata discussa nel gruppo "Sotto la Lente". I risultati sono stati presentati al Venezia Camp e le slide sono liberamente scaricabili dal WIKI del social network [Favaron et al. 2010]

È stato inoltre ideato e redatto "Il Manifesto degli Insegnanti" nel quale il vivace e dinamico flusso di idee, condivise e approfondite, ha visto la luce sfociando in una forma definita e dichiarata nella quale ciascuno potesse riconoscersi e ritrovarsi. Alla stesura, preceduta da una discussione con più di 1000 interventi, hanno attivamente partecipato numerosi membri del network.

Il Manifesto degli Insegnanti è stato presentato per la prima volta il 2 luglio 2010 in occasione del Venezia Camp ed è attualmente online, liberamente consultabile e sottoscrivibile [Formiconi et al. 2010]. Dopo la pubblicazione è iniziata una vasta condivisione del testo su web. La partecipazione al Venezia Camp ha favorito la nascita di nuovi progetti, alcuni di breve termine altri di più lunga durata.

Tra questi si segnala un progetto di riflessione a 360 gradi sui libri di testo adottati nelle scuole (si continuano ad usare, come, perché) anche in vista dell'utilizzo dei LdT digitali. Il progetto è stato presentato all' E-book fest di Fosdinovo dedicato all'editoria digitale, anche scolastica, svoltosi tra il 10 e il 12 Settembre 2010. I risultati sono liberamente consultabili nel Wiki de LSCF [Di Palma et al. 2010]

Il network è attualmente impegnato nella promozione di due importanti lavori collaborativi che vedono coinvolte le Università di Verona e Bologna.

Il primo, "Narrazione delle pratiche didattiche", si basa sul racconto di storie di didattica sia come momento formativo sia come ricerca personale. Si tratta di una forma di ricerca qualitativa ad orientamento fenomenologico che si propone di identificare teorie dell'insegnamento, alle quali agganciare metodi e strumenti, estraendole dalle pratiche reali, che generano teorie "estratte" piuttosto che teorie "astratte".

Attraverso la narrazione l'insegnante si studia ed insegna a se stesso facendo leva sulla riflessione intorno alla propria ed altrui pratica.

Il secondo progetto è la pubblicazione, prevista a febbraio 2012 presso la casa editrice IGI Global, di "Didactic Strategies and Technologies for Education Incorporating advancements". L'opera presenta una selezione di significativi esempi di miglioramento della didattica al fine di presentarle in forma fruibile sia per gli studiosi che per tutti coloro interessati a migliorare il sistema educativo.

Nel novembre 2010 è stato aperto il social network Ambienti@moci ([www.lafabbricadellascuola.ning.com](http://www.lafabbricadellascuola.ning.com)), interamente finanziato con i fondi di LSCF, ad uso degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado e dei loro docenti. Ad Ambienti@moci partecipano 190 membri ed ha per scopo la promozione dell'uso corretto del web e l'educazione all'intelligenza reticolare come strumento pro attivatore di azioni di cittadinanza attiva nei confronti della tutela ambientale.

Le attività più significative del network sono i progetti, le discussioni e la condivisione di risorse didattiche organizzate all'interno di un wiki integrato con la piattaforma di social network. Vi sono inoltre momenti di dialogo che prendono vita nella chat dove, non di rado, si trovano ad interagire una decina di membri. Pur trattandosi di fasi più informali spesso producono attività strutturate.

## **5.Una riflessione sul funzionamento del network (ovvero, dall'esperienza, alcune "regole" per un buon social networking)**

È già possibile evidenziare alcuni orientamenti sul funzionamento del network ed estrarne alcune "regole" per un buon social networking. Le riflessioni che seguono derivano sia dall'osservazione di chi segue il network fin dall'inizio e partecipa attivamente alle sue attività, sia da un riesame fatto, attraverso una discussione dedicata, tra i membri del network stesso. Riferimenti a questa discussione sono di seguito riportati come citazioni

Anche il network, come gli insegnanti, nel definire una propria identità non parte da un approccio aprioristico, ma tende a costruirla induttivamente osservando e riflettendo su quanto si è fatto e si sta facendo e da come tutto questo viene percepito e vissuto.

### **5.1 Non allineamento**

LSCF non è l'unico social network di insegnanti presente in rete, ma è il solo a non avere, come s'è detto, affiliazioni sindacali, politiche o commerciali.

Il network non è dunque allineato e non impone, per sua specifica vocazione e scelta, una linea editoriale, tranne quella che emerge e si costruisce *in itinere* sulla base di ciò che accade; tale caratteristica lo rende apparentemente debole, ed esposto alle intemperie della disponibilità dei membri di collaborare, di dargli sostanza, contenuto: infatti non si avvale di un flusso di attività costante né per la qualità di "prodotto", né per la rilevanza e la significatività. Il network, vive però dell'autentico interesse dei suoi membri, non potendoci essere altri motivi (pur legittimi, come quelli politici, sindacali, economici) a partecipare, e i motori delle sue attività sono la valorizzazione e lo sviluppo del lavoro di insegnante.

*Dal forum*

*.... il social network [...] "pesca" in profondità per far "emergere" in superficie le opinioni del mondo "sommerso" della scuola, secondo un approccio bottom-up, non imposto da nessuno a nessuno. Ecco forse uno dei segreti del nostro social network.*

*...potrei definirla comunità di autoapprendimento, spontaneo ed autentico. Nessuna forzatura, nessun obbligo, ma solo il piacere, il gusto di imparare, la voglia e la volontà di partecipare e non di subire sempre*

### **5.2 Percezione di valore aggiunto**

Il network è chiaramente percepito come luogo della collaborazione, della condivisione, della costruzione autentica; viene vissuto come soggetto collettivo

– plurale che assume una propria identità, i membri si sono potuti costruire una chiara percezione del valore aggiunto del fare rete e dello stare in rete

*Dal forum:*

*... ho trovato una community [...] in cui ho imparato tanto dalle relazioni con gli altri. Sono cresciuto, è cresciuta la mia consapevolezza senza aver mai percepito, da parte degli altri, la volontà di farmi lezione. Secondo me, LSCF si configura come un vero e proprio "organismo sovraindividuale", ed un organismo vivo.*

*.... ho trovato ne LSCF chi la pensa come me, chi lavora con passione come me, chi crede nella scuola come luogo di meravigliose esperienze dove l'alunno apprende facendo; ho trovato il mondo scolastico impegnato anche a costo di sacrifici; attraverso questo luogo tentiamo di provare forme di collaborazione a distanza, ci mettiamo in gioco e ci scambiamo esperienze; il fatto più singolare è che ci crediamo: siamo sognatori e sognatrice e ci piace provare a realizzare i nostri sogni per una scuola migliore*

*... punti forti? La condivisione: di idee e di materiali.*

*... differenze e diversità si ricompongono, si omogeneizzano, si armonizzano in questo ambiente magico dove ognuno di noi riesce a trovare quello che cerca e a dare quello che può e sa*

### **5.3 Leadership trasparente, autorità mobile**

La natura "libera" del network si riflette (o ne è causa?) nella struttura della leadership, né formale né di contenuto, che governa il network stesso, nei ruoli che si sono stabiliti, nei reali meccanismi del suo funzionamento. La leadership, nel senso di "potere come opportunità" o di potere di indirizzo e/o di blocco delle attività è suddivisa tra più persone, ma non è stabile perché mai formalmente definita né consolidatasi nei fatti ed attraverso i fatti.

*Dal forum:*

*.. esiste l'autorevolezza di chi si impone per la qualità dei propri contributi, ed esiste il tacito riconoscimento di quella qualità da parte degli altri membri.*

*... questa autorevolezza è "mobile", perché gli individui sono diversamente e variatamente ricchi di idee, quindi lo scambio e il flusso sono continui.*

### **5.4 LSCF come luogo che nel reale non c'è**

Uno dei punti di forza del network è, forse, da ricercare nella focalizzazione della propria mission, nel parlare di scuola non genericamente o in modo vago, ma avendo bene identificato il centro dei propri interessi.

*Dal forum*

*... sono entrata a far parte di questo network dopo aver letto la segnalazione di ... e, lo confesso, attirata soprattutto dal suo nome, che prometteva qualcosa che non era nella mia esperienza scolastica quotidiana, ma nei miei desideri, nelle mie aspirazioni più profonde; un nome, "La Scuola che Funziona", che solleticava, e supportava il mio innato, inguaribile ottimismo, un nome che faceva balenare, come un miraggio davanti ai miei occhi, una "terra promessa", anzi una "scuola promessa".*

*...cosa fa funzionare la scuola che funziona mentre intorno molto non funziona? La condivisione di un sentire, l'apertura a idee diverse, la mancanza*

LA SCUOLA CHE FUNZIONA UN SOCIAL NETWORK DI INSEGNANTI CHE FUNZIONA  
*di imposizioni, la libertà di espressione, l'umiltà dell'accoglienza, la sapienza dell'ascolto, il sostegno reciproco, la voglia di sperimentare.*

## 5.5 Appartenenza ed autoriconoscimento

L'esigenza di prendere in mano da sé il proprio presente ed il proprio futuro, di ricostruire la propria identità per ridare dignità e valore alla scuola è ben presente nei membri del network i quali evidenziano come, con questa loro partecipazione attiva non deleghino ad altri la riscossa della classe insegnante.

*Dal forum*

*... bisognava semplicemente che io e tutti gli altri, che insieme a me, avevano risposto alla "chiamata alle armi" ci rimboccassimo un po' le maniche, per costruirci giorno dopo giorno la "nostra scuola", fatta di buone pratiche condivise, di avventure, (e disavventure) vissute tra le pareti scolastiche insieme ai nostri alunni, di epiche ma incruente battaglie combattute, e talvolta perse, in nome di un ideale, che è sogno ma può diventare realtà.*

*... è un posto dove le idee che nascono dall'entusiasmo non si fermano,*

*... il solo pensiero che in qualsiasi momento sono in grado di confrontarmi con un gruppo disponibile all'ascolto mi fa sentire meno sola e frustrata.*

## 5.6 Valorizzazione dei contributi spontanei e delle diversità

Non imponendo una "linea editoriale" è il network stesso che legittima le attività ritenute "adeguate" e significative per il network stesso: se una tematica posta in discussione o un progetto di attività da svolgere trova l'interesse di altri membri questi si sviluppano, altrimenti cadono.

## 6. Concettualizzazioni di riferimento

Le attività del nostro social network, come tutte, possono essere ricondotte ad una pluralità di concettualizzazioni presenti in letteratura; tra queste evidenziamo:

### 6.1 Apprendimento naturale

Intuitivamente, il concetto di "apprendimento naturale", che si contrappone a quello di "apprendimento scolastico", evoca modalità di apprendimento che si utilizza spontaneamente, spesso in modo inconsapevole, nell'imparare.

### 6.2 Comunità di pratica

Si apprende anche qualcosa di molto complesso interagendo con altre persone e perseguendo un obiettivo. L'apprendimento è, quindi, un processo di partecipazione ad una comunità, prima in una posizione **periferica**, da novizio e successivamente.

### 6.3 Cognizione distribuita

La Cognizione Distribuita (Distributed Cognition) è un approccio multidisciplinare allo studio della cognizione. Questo approccio dà conto della complessità delle attività umane che richiedono un impegno cognitivo quando questo è distribuito socialmente ed in cui l'attività umana è supportata da artefatti

tecnologici e da altri strumenti. Il paradigma “cognizione distribuita” dimostra come il comportamento intelligente nelle attività umane non viene generato solo nella mente della singola persona ma nell’interazione tra più “attori” e le “tecnologie” presenti nel contesto di esecuzione di quell’attività.

## 6.4 Apprendere dall’esperienza

L’apprendimento attraverso l’esperienza, propria e altrui, si caratterizza come alternativa all’apprendimento basato su “istruzione” o “istruzione diretta” e si differenzia da quelli tradizionali frutto delle teorie dell’apprendimento razionaliste, dell’epistemologia idealista; può essere dunque ritenuto l’opposto della memorizzazione (“apprendimento “meccanico”).

## 6.5 Connettivismo e social networking

Le pratiche culturali, sociali e di accesso alla conoscenza che si sono imposte in modo spontaneo ed economico, con lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie digitali e di internet e dei social networking, possono essere ritenute una conferma empirica delle conoscenze sviluppate in questi due ultimi decenni su come le persone apprendono. E, non a caso, questi comportamenti provano, se ancora ce ne fosse il bisogno, la plausibilità delle “scoperte” fatte da antropologi, etnologi, psicologi cognitivisti su come le persone apprendono in situazioni reali. Non sono cambiati i meccanismi ma possiamo dire che:

- con le tecnologie “apprendere in rete” è più agevole che nel passato perché alla rete materiale si è affiancata la rete virtuale;
- la “rete di apprendimento” è più ampia e ricca e può includere persone che vanno oltre la rete geografica accessibile alle normali persone;
- le “conoscenze” cui si può accedere sono maggiori e diversificate;
- l’ “esplorazione” di risorse è facilitata e le risorse stesse sono maggiori;
- le forme di apprendimento utilizzabili sono sempre più spesso informali, “naturali”, cognitivamente ergonomiche;
- tutto questo mette in azione un apprendimento nel contesto dell’esecuzione delle pratiche sociali e professionali generando un “apprendimento utile”
- questo “apprendimento dinamico” è funzionale alla realtà contemporanea.

Le tecnologie digitali e di internet possono dunque rendere l’apprendimento più agevole e più utile.

## Bibliografia

Di Palma M.T., Fini A., Marconato G., Mattioli M. Serve ancora il libro di testo? Se sì, quale la finzione, la forma, l’utilizzo nell’era del digitale e di internet? Fosdinovo 10-12 Settembre 2010. <http://lascuolachefunziona.pbworks.com/w/page/29106727/Area-Libri-di-Testo>

Favaron E., Galizia C., Fonnesu E., Tetta C., Bertoni L., Casamassima L., Silvana O., Ruggiero P., Pereno C., Peinetti P., Nobile R., Groppo L. Una scuola sostenibile pensata con i ragazzi. Venezia 2 luglio 2010. <http://lascuolachefunziona.pbworks.com/w/page/14991605/FrontPage>

Formiconi A., Peterlin M., Saccoccio A. Il manifesto degli insegnanti. Venezia 2 luglio 2010. <http://www.manifestoinsegnanti.it>